

**OGNI DONNA LIBERA**



**È UNA DONNA  
IN PIÙ  
CHE COMBATTE**

## **LEGGI I DIRITTI!**

### **Avvocato di strada nel manuale contro le discriminazioni**

a cura di *Agnese Caldararo*

#### **Avvocato di strada: una storia di attivismo contro le povertà**

Avvocato di strada è un'organizzazione di volontariato, nata a Bologna alla fine del 2000, con l'obiettivo fondamentale di colmare un vuoto giuridico: la tutela dei diritti delle persone senza dimora. L'Associazione ha iniziato ad operare prendendo spunto dalla necessità, sentita da più parti, di poter garantire un apporto giuridico qualificato a quei cittadini oggettivamente privati dei loro diritti fondamentali.

La nostra Associazione, dunque, da oltre vent'anni porta avanti la sua missione di garantire tutela giuridica gratuita per le persone senza dimora, svantaggiate e ai migranti attraverso diverse azioni. Innanzitutto, attraverso l'apertura di sportelli legali su tutto il territorio italiano; ad oggi gli sportelli sono presenti in 55 città d'Italia, comprese le isole. Nel 2020, anno segnato dalla pandemia mortale, le persone assistite gratuitamente da Avvocato di strada sono state 1827 persone. Il valore del lavoro legale messo gratuitamente a disposizione degli ultimi è pari a 1,2 milioni di euro.

Questa notevole diffusione ci permette di comprendere quali siano le difficoltà maggiori presenti nel nostro Paese e come le diverse Regioni rispondano alle esigenze delle persone più svantaggiate. All'attività degli sportelli partecipano a rotazione avvocati che forniscono gratuitamente consulenza e assistenza legale ai cittadini privi di dimora, oltre a volontari che si occupano della segreteria e della conduzione dell'ufficio. Altri avvocati, inoltre, pur non partecipando direttamente all'attività dello sportello, danno la loro disponibilità a patrocinare gratuitamente uno o due casi l'anno riguardanti persone senza fissa dimora. I volontari nel 2020 impegnati quotidianamente nelle nostre attività sono stati 1045.

Strettamente legata a questa attività vi è indubbiamente la creazione di una rete con i servizi sociali, le associazioni e le realtà del terzo settore di ogni territorio. Attraverso questi legami si crea un continuo scambio di informazioni e buone prassi, per migliorare le nostre competenze e renderle più specifiche ed adatte alle diverse realtà. Avvocato di strada, dunque, utilizza strumenti giuridici come grimaldello per scardinare alcune ingiustizie che, se agli occhi di un comune cittadino possono essere più o meno evidenti, agli occhi di esperti di diritto rappresentano ostacoli da eliminare a tutti i costi. Le forme di attivismo che contraddistinguono il nostro operato, quindi, partono da un'attenta analisi della realtà che ci circonda.

Individuiamo la dissonanza giuridica, la analizziamo e attraverso vere e proprie battaglie legali cerchiamo di superare l'ostacolo, prima affrontando nei Tribunali tali incongruenze e, poi, chiedendo un intervento del Parlamento. Sono numerosi gli esempi di questa forma di attivismo. Ad esempio, la situazione epidemiologica ha dato rilievo ad un'altra situazione discriminatoria: quella nei confronti dei poveri, multati per essere rimasti in strada quando, invece, il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri aveva imposto il c.d. lockdown. Anche in questa occasione Avvocato di strada ha imbracciato le armi legali, prima lanciando una petizione indirizzata al Governo nazionale e locale per chiedere clemenza nei confronti delle persone svantaggiate, poi impugnando le multe effettuate nei confronti delle persone senza dimora.

La terza attività di Avvocato di strada riguarda la costruzione di un centro di documentazione su diritti ed esclusione sociale e la realizzazione di pubblicazioni indirizzate agli operatori e alla cittadinanza tutta. Negli ultimi anni la nostra Associazione è stata impegnata in

attività con i ragazzi di tutte le fasce d'età, fino ad entrare nelle Università con le c.d. cliniche del diritto. L'esigenza avvertita dalla classe docenti, che ogni anno si interfaccia con la nostra Associazione, è quella di portare i ragazzi a ragionare sulla realtà che li circonda, attraverso una lente d'ingrandimento giuridica.

### **Manuale per attivisti contro le discriminazioni: lavorare con i ragazzi**

Le tre macro aree di disuguaglianza su cui ci siamo soffermati nei diversi anni all'interno del progetto sono: il genere sessuale, la razza e le condizioni personali e sociali. Abbiamo deciso di dare rilevanza a questi tre ambiti perché sono quelli che maggiormente hanno interessato le classi con cui abbiamo avuto a che fare e che, all'ordine del giorno, popolano i nostri mezzi di comunicazione e le notizie di attualità.

A scuola le discriminazioni fra ragazzi assumono spesso l'apparenza e la forma del bullismo. La classe docente rispetto a questi fenomeni ha un ruolo nella formazione culturale dei ragazzi, ma ricopre anche una vera e propria forma di responsabilità penale. Il professore, infatti, è un pubblico ufficiale e, in quanto tale, ha il dovere di denunciare la commissione di eventuali reati che avvengono a scuola. L'obbligo vige, ad esempio, quando il pubblico ufficiale viene a conoscenza di: furto, abusi o molestie sessuali, violenza (si pensi ai casi di bullismo), danneggiamento ai beni della scuola, stalking.

Per quanto riguarda il bullismo, l'ordinamento italiano non prevede un reato così titolato. I comportamenti messi in atto da chi usa la propria forza, prepotenza, potere e condizionamento psicologico su soggetti più deboli possono rientrare nei reati di: percosse, lesioni, diffamazione, minaccia, violenza privata, stalking con sms, interferenze illecite nella vita privata tramite diffusione di immagini su internet, ma la legislazione, investendo i docenti del ruolo di pubblico ufficiale, autorizza gli stessi ad agire per prevenire prima che si instaurino situazioni patologiche, lasciando ampi spazi affinché i docenti possano rivestire, oltre al ruolo di formatore, anche un ruolo psico-pedagogico nel percorso di crescita dei propri studenti. Per fare ciò, però, è necessario che i professori abbiano ausilio in termini di tempo e risorse, elementi che spesso mancano. In questo senso è importante che progetti come quelli del Manuale, che sono indirizzati alle studentesse e agli studenti, siano anche occasione di co-formazione e di scambio di risorse e saperi fra gli operatori delle associazioni e gli insegnanti.

Le azioni del Manuale sono state pensate come spazi di esperienza per favorire la crescita degli studenti e per renderli coscienti dei risvolti di alcune azioni che spesso si trovano a compiere. Analogamente l'intento è anche quello di renderli consapevoli della non neutralità delle loro azioni e del ruolo che potrebbero avere nel rendere migliore l'ambiente che abitano. Per queste ragioni abbiamo ritenuto fondamentale, innanzitutto, studiare con loro la realtà che li circonda. L'obiettivo della prima parte del percorso con i ragazzi è proprio quello di mettere in risalto atteggiamenti discriminatori, troppo spesso vissuti come normali e non eliminabili.

La seconda parte dell'azione è quella di ricostruire, di anno scolastico in anno scolastico, gli illeciti che i più giovani potrebbero commettere. Ad esempio, non sempre i ragazzi sono consapevoli che le loro azioni in ambito sessuale possano rappresentare comportamenti illeciti. In terzo luogo, poi, abbiamo ritenuto doveroso responsabilizzare le classi sull'importanza delle loro azioni: denunciare ai professori e genitori, e poi alle autorità competenti, eventuali comportamenti discriminatori.

L'esercizio finale del percorso di Avvocato di strada con i ragazzi è stato sempre un processo simulato. Tale esercizio si basa sul gioco di ruolo e su alcune metodologie educative attive ispirate dal Teatro dell'Oppresso. Abbiamo presentato alla classe ogni anno dei casi concreti, inventati da noi, ruotanti attorno al tema delle discriminazioni: ad esempio, abbiamo trattato la discriminazione legata all'esposizione di simboli religiosi (quale il velo islamico), al colore della pelle, all'estrazione sociale.

Dopo aver dato le coordinate giuridiche, sia di tipo sostanziale (ad esempio, cosa sono i reati? chi li commette?), sia di tipo processuale (come si svolge un processo? quali sono le pene?), abbiamo dato inizio alla simulazione. Negli anni precedenti alla pandemia la simulazione avveniva in aula, con distribuzione dei banchi della classe come se fossero banchi di un tribunale. Nello scorso anno, invece, il processo simulato si è svolto tramite le piattaforme utilizzate dalla scuola per le lezioni. Nonostante la difficoltà, i ragazzi sono sempre stati presenti, creando discussioni animate e partecipate, stupendo in primo luogo noi volontari.

Nello specifico, nell'anno scolastico 2020/2021, abbiamo proposto ai ragazzi la seguente storia:

"Aza è una ragazza che da piccola si era sempre sentita diversa dalle sue amiche per il suo colore della pelle e non si era mai sentita bella come le altre. Ora è una ragazza molto attraente e sogna di fare la fotografa. Luca è un ragazzino taciturno e fissato col calcio, che non ha alcun interesse per le ragazze. Viene da una famiglia agiata, suo padre non è mai in casa, mentre la madre è molto protettiva nei suoi confronti. Ha a disposizione una tavernetta tutta per sé, dove spesso invita i compagni di classe. Sono tutti al terzo anno della scuola superiore.

Una sera, durante una delle feste organizzate nella tavernetta di Luca, le amiche di Aza si sono allontanate con i rispettivi fidanzati e lei è rimasta da sola con i maschi. Aza va in giro da un po' di tempo con una macchina fotografica reflex e per l'occasione della festa è vestita in modo ricercato. Alla festa ci sono degli alcolici e Aza ha bevuto diverse birre. Così è passata da fotografa a modella e Luca si diverte a scattarle le foto e a comandarle le pose da assumere, tutte a sfondo sessuale.

Passa poco tempo e alcune foto di quella sera iniziano a circolare anche su internet. La ragazza, col passare del tempo, viene sempre più allontanata dagli amici e perseguitata dai cyber-bulli, su internet la chiamano "cioccolata bollente" e la deridono. Luca sembra trarre piacere solo dal vederla più umiliata. Le amiche iniziano a non volerla più vedere e la isolano. Aza ormai non ha più amici e non parla quasi più. Sempre più sola e giudicata da tutti un giorno non va a scuola. Viene portata in fin di vita in ospedale dopo aver tentato di impiccarsi nella sua stanza.

Dopo aver letto la storia con i ragazzi, abbiamo proceduto a dividerli in gruppi da quattro e a stimolare la discussione, come se fossimo in aula di tribunale. I ruoli ricoperti dai ragazzi sono stati:

- \_\_Avvocato di Luca, cioè della persona che ha compiuto i reati;
- \_\_Pubblico Ministero, in difesa di Aza;
- \_\_professore della classe;
- \_\_compagno di scuola dei ragazzi.

Al di là delle considerazioni sulla percezione dei ragazzi della dimensione sessuale e della liceità o meno di alcune condotte, in questo contesto è interessante soffermarci su un dato. Uno dei dibattiti più animati a cui abbiamo assistito è stato in relazione alla figura del professore.

Ai ragazzi a cui veniva chiesto di svolgere il ruolo degli insegnanti la prima risposta era sempre: "Ma devo rispondere come se fossi io o come se fossi un vero professore?". Tale interrogativo pone in rilievo come spesso la figura del professore venga avvertita distante rispetto a come si vorrebbe agisse.

Le soluzioni "come se fossi un professore" di solito sono state: parlare con i genitori dell'alunno che ha il problema, oppure parlare apertamente in classe mettendo "in difficoltà" la vittima. Entrambe le soluzioni sono avvertite dai ragazzi come non utili a risolvere la questione.

Nel caso del contatto con i genitori, tutti i ragazzi sono stati concordi nel dire che in famiglia non si affrontano determinate questioni per paura o per vergogna. Così come l'opzione del parlarne apertamente in classe: questa viene vista come non risolutiva perché non farebbe che creare una situazione di ostilità ulteriore verso il compagno ritenuto una "spia".

Nel caso di specie, i passi necessari da fare sarebbero: tentare di parlare con la vittima del reato e avvertire le competenti autorità giudiziarie, magari accompagnando la ragazza a sporgere denuncia. Qualora la vittima non volesse farlo, invece, è compito dell'insegnante procedere in autonomia a segnalare il fatto ai Carabinieri.

È interessante notare come molti ragazzi abbiano affermato che una soluzione plausibile sarebbe anche quella di invitare associazioni come le nostre e svolgere esercizi di questo tipo, proprio per spiegare alla classe la rilevanza penale di alcune condotte.

In conclusione e alla luce di quest'ultimo profilo, possiamo affermare che le lezioni così strutturate sono state per i ragazzi un ausilio importante. Si sono divertiti, hanno "finto", si sono messi in gioco, ma alla fine ci hanno sempre ringraziato, talvolta anche in modo privato, per aver messo a loro disposizione mezzi e strumenti nuovi. Possiamo ritenere che questo tipo di attività è assolutamente propedeutico alla loro crescita personale come attivisti e come cittadini.

Il percorso intrapreso nelle classi, e tutte le normative di riferimento, sono contenute in un documento più ampio, scaricabile sul sito della Città metropolitana di Bologna, alla seguente pagina <https://www.cittametropolitana.bo.it/immigrazione/Antidiscriminazione/pedagogia-discriminazione>



***Saprò vivere sola  
e fissare negli occhi  
ogni volto che passa  
e restare la stessa***